



REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA  
DIREZIONE REGIONALE DELL'AGRICOLTURA E DELLA PESCA

## 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'Agricoltura

Atti del convegno  
Villa Manin di Passariano, 7 - 8 marzo 2003

## SOMMARIO

---

|                                  |                |
|----------------------------------|----------------|
| <b>Gli interventi</b> .....      | pag. 15        |
| Ingo Zlamal .....                | pag. 19        |
| Giancarlo Bianchini .....        | pag. 19        |
| Giancarlo Pedronetto .....       | pag. 20        |
| Danilo Narduzzi .....            | pag. 21        |
| Marzio Strassoldo .....          | pag. 24        |
| Enzo Forner .....                | pag. 25        |
| Roberto Chiesa .....             | pag. 30        |
| <u>Raimondo Strassoldo .....</u> | <u>pag. 35</u> |
| Gino Girolomoni .....            | pag. 38        |
| Corrado Pirzio - Biroli .....    | pag. 43        |
| Marco Galeotti .....             | pag. 52        |
| Mario Francesconi .....          | pag. 54        |
| Isidoro Gottardo .....           | pag. 55        |
| Renato Zampa .....               | pag. 56        |
| Graziano Zanello .....           | pag. 58        |
| Mario Portolan .....             | pag. 59        |
| Adriano Gigante .....            | pag. 60        |
| Roberto Barocchi .....           | pag. 61        |
| Giuseppe Ambrosio .....          | pag. 62        |
| Cesare Gottardo .....            | pag. 65        |
| Mario Prestamburgo .....         | pag. 70        |
| Pierluigi Bonfanti .....         | pag. 72        |
| Alberto Braghin .....            | pag. 76        |
| Danilo Narduzzi .....            | pag. 81        |
| Giovanna Trevisan .....          | pag. 81        |
| Piero Susmel .....               | pag. 84        |
| Pier Giovanni Pistoni .....      | pag. 87        |
| Danilo Narduzzi .....            | pag. 91        |
| Dante Savorgnan .....            | pag. 91        |
| Claudio Filippuzzi .....         | pag. 93        |
| Luigi De Bellis .....            | pag. 97        |
| Sergio Berlato .....             | pag. 99        |
| Bruno Augusto Pinat .....        | pag. 103       |
| Ivano Benvenuti .....            | pag. 106       |
| Dante Dentesano .....            | pag. 106       |
| Alessandra Guerra .....          | pag. 108       |
| Daniele Cecioni .....            | pag. 109       |
| Daniele Squecco .....            | pag. 111       |
| Franco Rosa .....                | pag. 112       |
| Fulvio Mattioni .....            | pag. 112       |
| Antonio Tigrato .....            | pag. 114       |

|                                 |          |
|---------------------------------|----------|
| <b>I gruppi di lavoro</b> ..... | pag. 117 |
| IRES .....                      | pag. 121 |
| Cesare Gottardo .....           | pag. 223 |
| Pierluigi Bonfanti .....        | pag. 235 |
| Mario Prestamburgo .....        | pag. 277 |
| Piero Susmel .....              | pag. 289 |
| Giovanna Trevisan .....         | pag. 319 |
| Alberto Braghin .....           | pag. 335 |

*compliance*, quindi quelle ambientali, non ultimo per esempio anche nella revisione di medio termine con l'audit aziendale. Quindi un discorso di qualità non solo delle produzioni, ma anche dell'ambiente e la domanda che io volevo fare appunto al dott. Strassoldo era questa: c'è anche una qualità del paesaggio? Prego professore.

### **Raimondo Strassoldo**

Professore ordinario del dipartimento di economia, società e territorio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine

---

La risposta è sì.

Ringrazio gli organizzatori di avermi invitato in questo contesto. Io imposterò la mia conversazione facendo leva sulle due mie competenze professionali di ex-sociologo dell'agricoltura, ma anche dell'ambiente, e attuale sociologo dell'arte.

Non ho portato le diapositive che sarebbero stato un arricchimento molto simpatico, ma ho pensato che in questo contesto dilettersi troppo di belle immagini di paesaggio era un lusso che non potevamo permetterci, dati i tempi.

Il concetto di paesaggio è fin dalla sua coniazione un concetto di tipo estetico-formale. Nasce nel mondo dei pittori. Coloro che dipingevano vedute di campagna, villaggi e contadini promuovevano le loro opere come paesaggi. La radice è quella di paese, di *pagus*, quindi vedute di villaggi. Ciò distingue abbastanza nettamente il concetto di paesaggio da quello di ambiente o di territorio o di altri concetti analoghi in cui si raffigura un pezzo di mondo, ma non necessariamente di campagna e di villaggio. È un concetto essenzialmente estetico e formale e quindi richiede l'enfatizzazione della qualità, della coerenza delle diverse componenti dell'insieme e la loro chiusura. Il quadro deve avere sempre una cornice e la cornice isola un pezzo di mondo, di territorio, di ambiente dagli altri. Quindi è sempre un qualcosa di artificiale perché in natura non ci sono separazioni nette fra le varie parti di un insieme. Un'annotazione terminologica anche per la seconda parte del titolo che mi è stato assegnato: politiche agricole è un concetto che intenderei in un modo abbastanza ampio, comprensivo della normativa, della legislazione, ma anche delle consuetudini e delle pratiche, quindi politiche agricole come decisioni collettive, non necessariamente pubbliche, né formalizzate. Se accettiamo questa definizione un po' più ampia possiamo dire che il paesaggio rurale, l'ambiente rurale, è lo specchio, l'effetto, la conseguenza, il rispecchiamento delle politiche agricole, ovvero dei modi di lavorare la terra. È quasi una tautologia.

Mi ero preparato una serie di illustrazioni di questo principio, tratte dalla storia della cultura e della coltura, del pensiero e dell'agricoltura. Non è il caso qui di fare troppo sfoggio di erudizione, ma alcuni momenti di conoscenza corrente forse si possono ricordare.

In Platone, 2.500 anni fa, troviamo una delle prime denunce dei guasti che un sovrasfruttamento del territorio da parte degli agricoltori ha comportato su un certo paesaggio. Nel caso di Platone era l'Attica, la regione collinare ed anche pianeggiante attorno ad Atene, di cui già denunciava e lamentava la desertificazione. Ai suoi tempi era ancora vivo il ricordo di quando la Grecia, come tutto il Mediterraneo, era coperta di boschi verdeggianti da cui scendevano acque regolari e trasparenti. Ai suoi tempi, 2.500 anni fa, già c'era il dissesto idrogeologico, la ruscellazione, il denudamento dei versanti montani, l'impaludamento delle pianure, ecc. Tutto quello che ancora oggi sempre più denunciavamo era ben noto ai tempi di Platone.

Quindi una modifica sostanzialmente negativa del paesaggio, a causa di pratiche, forse di politiche agricole, non sostenibili.

Un altro momento, forse meno noto ma importante, è tutta la questione agraria che ha tormentato la Roma degli ultimi secoli della Repubblica, ma anche poi in altre forme, con l'estensione del latifondo a scapito della piccola proprietà contadina autonoma. Quindi di un'economia agraria fra lo schiavista ed il capitalista a scapito di un'economia fondata sulla piccola proprietà familiare. Su questo argomento gli studiosi hanno lavorato a lungo ed una delle teorie è che questa trasformazione politico-economica e sociale e normativa è da far risalire anche qui ad un eccesso di sfruttamento del terreno agrario, la mancata restituzione della fertilità e così via, per cui è stato sempre più conveniente lavorare su grandi estensioni con basso reddito e limitato lavoro, piuttosto che puntare su un'agricoltura familiare di tipo agrozootecnico. Quindi lo schiavismo, il latifondismo, tutte le altre conseguenze che si sono avute fra la fine della Repubblica ed il principio dell'Impero, legate ad un certo tipo di economia di pratiche agrarie del tempo.

Nel Medioevo abbiamo il fenomeno, anche questo abbastanza ben noto, del ruolo fondamentale delle abbazie, soprattutto benedettine, nella riconquista del territorio da parte dell'agricoltura, rispetto alla foresta che durante i secoli precedenti aveva ripreso gran parte dello spazio europeo. Le abbazie ed i conventi erano il prototipo di aziende razionali, fondate sui principi scientifici di coltura, in cui c'era la sintesi tra il lavoro intellettuale, quindi lo studio e la ricerca scientifica e l'applicazione al lavoro agricolo, manuale. *Ora et labora* era l'equivalente medioevale del principio *Ricerca e di sviluppo*. Siamo già arrivati al Medioevo e quindi arrivo rapidamente alla modernità.

Un altro periodo ben noto per i fenomeni di rapporto tra paesaggio e politiche agricole è stato il Rinascimento, XVI secolo, quando c'è stato un fenomeno, almeno in alcuni paesi d'Europa, di trasferimento di capitali dalle attività terziarie ed urbane, dal commercio, dall'industria all'agricoltura. Il fenomeno ha vari nomi, è stato chiamato anche rifeudalizzazione, ed il cui aspetto principale è ben noto dagli studi di Emilio Sereni in Italia: la diffusione della *colonia partiarica*, ovvero della mezzadria, che è un progresso rispetto ai rapporti di tipo feudale fra il signore ed il servo della gleba. Qui vi sono tutta una serie di conseguenze importanti su vari livelli, anche sul territorio. Famosa è l'analisi di Sereni in cui dice che il paesaggio classico dell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche e così via) è il tipico paesaggio della colonia o della mezzadria, con una serie di collegamenti che non posso certo rivedere qui.

Possiamo passare rapidamente al paesaggio delle ville, di cui questa in cui ci troviamo è un caso abbastanza estremo o emblematico. Il reinvestimento di capitali urbani in aziende agricole da parte della nobiltà veneziana con diramazioni fino qui in Friuli. Qui vorrei ricordare il fatto che il massimo architetto delle ville venete, cioè il Palladio, non contemplava giardini attorno alle ville perché diceva che la campagna, s'intende quella veneta fra il '500 ed il '600, è già tutta un giardino, è già così bella. La concezione dell'Italia come *giardin dell'Impero* era ben precedente. In termini moderni diciamo che il paesaggio è già così curato, formalmente bello, che non è necessario attorniare le ville di giardini. La villa è come una scultura messa nella campagna, che è già sufficientemente bella.

Famoso è anche il caso della trasformazione della cultura inglese fra il '600 ed il '700, famoso perché studiato da Marx e tutti a scuola hanno studiato il problema dell'*enclosure*, dell'imborghesimento della campagna inglese, del passaggio dalla cerealicoltura all'allevamento e

quindi il grande fenomeno del parco all'inglese, il parco paesaggistico. La fine della distinzione fra giardino, come opera d'arte annessa alla casa, la residenza e l'ambiente, il resto del territorio, la campagna, il paesaggio. Forse riprendo fra un attimo questo tema del paesaggio all'inglese.

Nell'800 abbiamo l'applicazione delle macchine alla trasformazione del territorio alla cultura, e qui forse il riferimento emblematico principale che si è ripercosso e ha continuato fino ai nostri giorni è quello del paesaggio delle grandi bonifiche. La sovrimposizione ai territori o già agricoli o strappati alla palude o al deserto di maglie aziendali di grandi dimensioni di tipo assolutamente razionale e geometrico. Che è un po' quel modello di agricoltura che è stato dominante fino a circa una ventina d'anni fa in Europa.

Quello che sta succedendo in questi ultimi anni, grazie alla nuova politica agricola dell'Unione europea ed ai fenomeni già riferiti da chi mi ha preceduto che vi sono molto ben noti, secondo me è una prospettiva di ritorno ad un paesaggio di tipo centroeuropeo, ovvero inglese, cioè meno geometrico-razionale, meno fondato sul principio dell'efficienza, ma in cui la qualità estetica formale torna ad essere un valore, un obiettivo. Mi riferisco agli effetti della legge 2028, mi pare, quella sull'imboschimento, i cui effetti si vedono ormai correntemente girando per le nostre campagne. Molto frequentemente si vedono questi piccoli appezzamenti di alberelli di 3, 4,5 anni che fra qualche altro anno diventeranno degli angoli di bosco, con un effetto estetico che ci avvicinerà a quello che si era mantenuto in altre parti d'Europa, penso soprattutto all'Europa transalpina e inglese dall'epoca del periodo di abbandono della cerealicoltura da parte dei grandi imprenditori del '600-'700.

C'è una serie di problemi concettuali e teorici che avrei voluto affrontare ma mi pare che il contesto non sia quello giusto. Cerco di sintetizzare in uno solo: nella mente, nella prospettiva dell'imprenditore agricolo un'azienda è bella quando è efficiente. Quando è geometricamente ben organizzata, quando non ci sono "sporchi" o "tare", come si diceva una volta, non so se questo è un termine ancora corrente. Credo sappiate quello che una volta s'intendeva per sporco o tara. Il problema è: quella visione, quella percezione estetica tipica dell'agricoltore, imprenditore agricolo può essere considerata come esteticamente valida? C'è una lunga tradizione per cui la geometria, la matematica, l'ordine, la nettezza sono valori estetici altrettanto importanti di altri. Però si potrebbero fare ragionamenti su altre concezioni estetiche che invece danno maggior valore alla varietà, alla ricchezza, all'ambiguità, quindi anche un po' al disordine che sono propri della natura più che della mente umana. Una discussione sui valori paesaggistici che possono derivare dalle politiche agricole dovrebbe tener conto anche di cosa si intende per qualità formale e quindi estetica dell'ambiente, del territorio, del paesaggio ed al limite dell'azienda. Grazie.